

periodico
d'arte
contemporanea

anno XVIII n. 85 L. 3.000

D'ARS



segnaliamo

reale, è per meglio introdursi ed abbandonarsi. Allora, da questa realtà, spunta il mondo confuso dei fantasmi della nostra esistenza. Fascinazione. Grazie a Gabay possiamo comunicare nel godimento di tutto il nostro Essere - **Catherine Bourlet.**

5 **HELGA KIRCHNER GUERRA: «In ammirazione davanti all'atleta»**

1975 — La produzione più recente dell'artista (1) è inquadrabile nettamente nella «nuova figurazione». La problematica verte sulla questione esistenziale, non vista sotto l'angolo scientifico - sperimentale che l'avanguardia aspira a monopolizzare con continue innovazioni formali e neppure secondo gli schemi tradizionali, bensì mettendo l'accento sugli aspetti psicologici della presente condizione umana. All'interno di questa impostazione l'artista sceglie la donna come protagonista di situazioni emblematiche, tra cui l'isolamento, la paralisi come reazione a condizionamenti esterni, la spersonalizzazione, lo svuotamento e l'irrigidimento in formule stereotipe. Tutte le figure hanno in comune una rigidità statuarica cui contribuiscono i mezzi espressivi e l'esecuzione tecnica. Come ha osservato Rinaldo Sandri (2) «una larga e felice invenzione di masse, chiaroscuri e un'impaginazione moderna che risente di tutta una cultura e una disinvoltura grafiche» costituiscono il supporto di questi lavori. Data l'origine tedesca dell'artista (3) ed il suo curriculum di studi, le immagini suscitano spesso sentimenti contrastanti. Ciò nel senso che la parte estetica e formale trova consensi, mentre la problematica segnalata crea incertezza e talora inquietudine — anche per l'uso di scorci e di deformazioni fuori dell'abituale. A questa fase della ricerca l'artista è giunta dopo una scelta consapevole tra astratto e figurativo. L'epoca astratta si fondava sugli studi effettuati all'Accademia di

5



Helga Kirchner Guerra: «In ammirazione davanti all'atleta» 1975 (matita e matita colorata cm 29.7 x 41).

Kassel (4). Questa transizione al figurativo è avvenuta mediante uno sviluppo di cui fanno testimonianza le successive mostre personali in Italia (5) ed in Germania (6) oltre alle partecipazioni a diversi concorsi come il premio Joan Mirò (7). La produzione dell'artista comprende, oltre agli oli ed ai disegni, acquarelli, litografie ed arazzi - **H. E. Kirchner Guerra.**

(1) V. le ultime esposizioni a Trento e Milano, risp. galleria 9 Colonne e Sintesi, del 1977.

(2) In «L'Adige», Trento 4.V.1977.

(3) Nata a Brema nel 1936; si è trasferita in Italia nel 1965; vive a Milano.

(4) Sotto la guida di Ernst Roettger e di Fritz Winter, allievo di Paul Klee. Si è diplomata nel 1961.

(5) A Milano (1969: Biblioteca Sormani; 1969: galleria de «il Giorno»; 1973: First National City Bank; 1976: Centro Culturale Tedesco - Biblioteca Germanica), a Como (Salottino 1970), Lodi (Gelso 1971) e Bergamo (Tavolozza 1972).

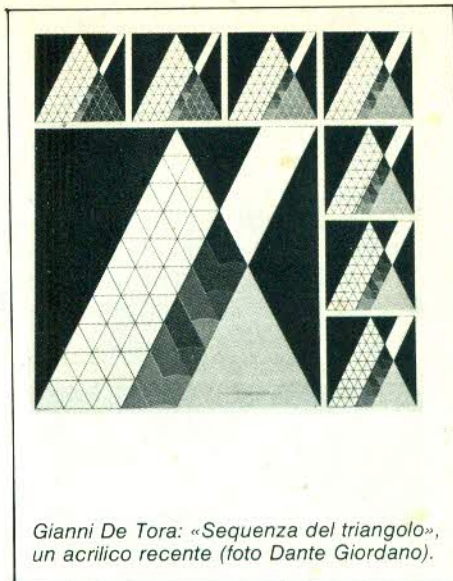
(6) Quella del 1972, al Museo Civico di Bensberg (Colonia).

(7) Nel 1970, 71, 73 e nel 1977 (selezionata anche per la mostra del premio proseguita da Barcellona alla Sala de Cultura de la Caja de Ahorros de la Diputación de Navarra a Pamplona). Sempre nel 1977 ha esposto a Ljubljana, Moderna Galerija, in «Sodobna Italijanska Grafika», mostra scambio Italia - Jugoslavia organizzata dal Comune di Milano.

6 **GIANNI DE TORA: «Sequenza del triangolo»** - Dal geometrismo quasi onirico, fantastico certo, in una sorta di apertura visionaria quasi d'intenzione cosmica, in forme minuziose, si direbbe scritte piuttosto che architetto-

nicamente strutturate, praticato nel 1972-73, De Tora è approdato nel '74, e lo ha approfondito nel '75, ad un diverso e nuovo tipo di ordine, fondato su strutturazioni precise, geometriche, entro le quali è assunto il principio della mutazione, cioè della sequenza, come gamma di eventualità di trasformazione strutturale. In questo senso De Tora non smentisce i suoi precedenti interessi di visione (e persino appunto d'un certo visionarismo dinamico), ma li ripropone in termini più controllati concettualmente e fondamentalmente più chiari e definiti. Tali sequenze, mutative e non meramente iterative, sono ordite entro una impalcatura generalmente fatta di quadrati e di cerchi: cioè una struttura elementare in funzione di telaio (ma in qualche caso saranno anche triangoli acutissimi). Mentre molto più varia e articolata è la struttura minore, in mutazione, che compare entro tali inquadature, nel cerchio soprattutto (così che in fondo l'intero dipinto è una sorta di presentazione di mutazioni strutturali continue, come fermate in una tavola d'orientamento, di indice di tali mutazioni). Dico mutazioni non a caso, giacché sono i titoli stessi che De Tora propone per questi suoi dipinti, ma attribuendoli non ad entità geometriche astratte, bensì a riferimenti naturalistici (sia pure vagamente cosmici): «mutazioni del sole», per esempio. A questo punto mi sembra evidente che l'intenzione di De Tora è quella di voler fissare entro un controllo strutturale geometrizzante i termini di una mutazione appunto di natura, infinitamente fluida e sfuggitiva («i riflessi del sole», altrove). E ciò avverte di come queste proposizioni di De Tora non possano essere correttamente intese quali mere invenzioni strutturali geometriche, ma fondino invece la loro ragione d'essere proprio sul dibattito intimo fra volontà di analogia lirica, «poetica» si può ben dire, e volontà di

6



Gianni De Tora: «Sequenza del triangolo», un acrilico recente (foto Dante Giordano).

geometria costruttiva, il cui valore sia tuttavia soltanto nel segno che riesca a portare di tale lirismo. E dunque l'intenzione lirica di De Tora nel geometrismo costruttivo trova il suo veicolo, il suo strumento valorizzante, non tanto il suo fine. Ecco perché il lavoro di De Tora ha un tratto molto personale, che direi persino si possa intendere quale tentativo di proporre un'accezione propria, «meridionale» se volete, a certe scadenze di cultura geometrica seriale, d'origine invece tecnologica - **Enrico Crispolti** (1).

(1) Cfr. catalogo personale «Artecom», Roma 1975. De Tora (Caserta 1941) vive a Napoli. Dal 1975 [cfr. *D'Arts* n. 76-77, pp. 134-135] ad oggi ha allestito una personale a Bolzano (Domenicani) nel 1976 e poi, nel 1977, a Pomigliano d'Arco - Napoli (galleria Modulo 4) ed a Trento (9 Colonne). Quest'anno ha partecipato alla 3ª Biennale d'arte Nola (dove ha vinto il primo premio), al XVI Joan Miró di Barcellona ed a «Geometria e ricerca», mostra (con Barisani, Di Ruggiero, Riccini, Tatafiore e Testa) all'American Studies Center di Napoli proseguita poi alla galleria Salotto di Como.

- **LAMBERTO PIGNOTTI: Biblia Pauperum** — 52 tavole tratte da una «Storia del Testamento Vecchio e Nuovo» del 1851, ingrandite ed interpolate ed alterate da frammenti verbali delle strisce di Paese Sera. Pignotti procede con modalità note, analoghe alla sua restante produzione: ritaglia significati dal continuum